

Prefazione

Gli atti che pubblichiamo nel presente volume raccolgono le relazioni della seconda parte del convegno “Poeti e narratori-giornalisti abruzzesi in Abruzzo e nel mondo, da Croce ai giorni nostri”, che si è tenuto il 26 novembre 2021 a Pescara nella Sala d’Annunzio dell’Aurum – La fabbrica delle idee, organizzato dalla Casa della poesia in Abruzzo – Gabriele d’Annunzio e dall’Ordine dei giornalisti d’Abruzzo, con il patrocinio del Comune di Pescara e la collaborazione della casa editrice Ianieri.

Della prima parte del convegno, ospitato dall’Auditorium Petrucci di Pescara il 5 luglio 2019, sono stati pubblicati gli atti da questa stessa casa editrice con il titolo “Scrittori e giornalisti in Abruzzo e nel mondo” (2021), nel quale si sono presi in considerazione 19 autori: Gabriele d’Annunzio, Edoardo Scarfoglio, Romualdo Pantini, Gaetano Panbianco, Zopito Valentini, Massimo Lelj, Nicola Moscardelli, Mario Pomilio, Eraldo Miscia, Antonio Piccone Stella, Laudomia Bonanni, Gian Luigi Piccioli, Domenico Ciampoli, Ettore Ianni, Ottaviano Gianangeli, Giammario Sgattoni, Pascal D’Angelo, Pietro di Donato e John Fante. A tenere le relazioni sono stati Gianni Oliva, Franco Di Tizio, Mario Cimini, Carlo De Matteis, Antonella del Ciotto, Andrea Gialloredo, Enrico Di Carlo, Simone Gambacorta, Antimo Amore e Paolo Di Vincenzo.

Con il convegno del 26 novembre il panorama del giornalismo culturale abruzzese si è arricchito considerevolmente con ventitrè autori, alcuni molto noti a livello internazionale, come Benedetto Croce, Ignazio Silone, Ennio Flaiano, del quale quest'anno ricorre il cinquantenario della morte, ma anche autori meno conosciuti dal vasto pubblico e altrettanto importanti, dall'Italia e dal mondo, come Luigi Antonelli, Vittorio Clemente, Alfredo Luciani, Cesare De Lollis, Cesare de Titta, Alessandro Dommarco, Francesco Manocchia, Giuseppe Mezzanotte, Giannina Milli, Luigi Polacchi, Fedele Romani, Giovanni Titta Rosa, Anna Ventura e gli italoamericani Edward Corsi, Virgilia D'Andrea, Arturo Giovannitti, Umberto Postiglione, Italo Stanco, Carlo Tresca e Francesco Ventresca.

Con la prima relazione, che Marco Presutti dedica a Benedetto Croce, entriamo subito nel vivo del dibattito culturale sulla figura del giornalista e dello studioso affrontato da Croce, sia pure con “veloce panoramica generale del rapporto tra Croce e il giornalismo, soprattutto sul versante teorico.” Pur nello spirito polemico alimentato dal filosofo tra giornalisti e studiosi, a Croce, sottolinea Presutti, “era chiara l'importanza della stampa nell'alimentare la pubblica opinione e nel promuovere la battaglia necessaria al progresso civile e culturale nazionale, ma non meno evidenti gli apparivano i difetti della professione giornalistica nel suo tempo, determinati soprattutto dalle pose letterarie e retoriche di tanti *giornalisti-letterati* che offrivano esempi di cattiva scrittura e di scadente informazione ai lettori, tradendo così gli impegni della loro professione e denunciando anche irrisolte aspirazioni originarie che avrebbero dovuto in-

dirizzarli ad altre attività e a un esercizio più faticoso ed esigente delle loro attitudini”.

Antimo Amore, nel suo scritto dedicato alla teramana Giannina Milli, riscopre e ci fa conoscere, non solo una valida poetessa dell'Ottocento, ma anche una attivissima intellettuale, “una donna impegnata, pienamente inserita nella società, protagonista della vita culturale, sociale e politica, al centro di relazioni importanti, economicamente indipendente”. Con un ricco percorso di vita che tocca, oltre alla natia Teramo, diverse altre città: Napoli, Firenze, Siena, Livorno, Pisa, Bologna, Ferrara, Venezia, Verona, Milano, Torino e Genova. Ovunque è molto stimata, come poetessa, soprattutto come improvvisatrice di componimenti dai cui “emerge anche una vena malinconica, dolce e struggente”, e come portatrice di assai convinti ideali risorgimentali.

Il ritratto di Fedele Romani, poeta dialettale, insegnante liceale “girovago”, brillante giornalista e narratore, che viene fuori dal testo di Gianni Oliva è di un autore il cui nome sostanzialmente “resta legato a dolcissime e sorvegliatissime pagine di memoria” sul suo Abruzzo, in particolare in *Colledara*, il suo paese di origine, e *Da Colledara a Firenze*, che esprimono “l'esatta radiografia d'una comunità d'altri tempi, d'un microcosmo contadino regolato da leggi semplici ed essenziali che il progresso ha irrimediabilmente corrotto e infranto”. Non va affatto trascurata la sua attività di studioso di letteratura, formatosi nei circoli fiorentini in cui si trova a vivere. Le poesie di Fedele Romani risentono, nel loro intimismo, della scuola carducciana e di Pascoli, e la sua ispirazione “attinge dal profondo

di un temperamento pacato e remissivo”. Diventerà “l’archetipo di molti dialettali della sua regione”.

Franco Di Tizio ricostruisce la carriera giornalistica e letteraria del chietino Giuseppe Mezzanotte, sin dalla sua prima formazione negli anni liceali, aperta, grazie alle suggestioni dell’intellettuale teatino Pasquale De Virgiliis, anche alle letterature straniere, con una particolare predilezione per l’opera di Charles Dickens, da cui subisce una certa influenza sia come giornalista che come narratore. Trasferitosi a Napoli per seguire gli studi universitari nella facoltà di Giurisprudenza, dopo gli esordi nella città natale, intensifica la sua attività giornalistica e di narratore, collaborando non solo a testate partenopee, come il “Corriere del mattino”, ma anche di altre città, segnatamente “La Gazzetta letteraria di Torino”. Dopo Napoli e Roma torna a vivere nella sua Chieti, dove insegna per molti anni all’Istituto Chiarini. Oltre a diverse migliaia di articoli, Mezzanotte ci ha lasciato numerosi racconti e alcuni romanzi, come *La tragedia di Senarica*, “l’opera più famosa e rappresentativa della sua produzione, accolta con grande favore dalla critica”.

Nel “breve excursus” tratteggiato da Adelia Mancini su Cesare de Titta, “poeta per vocazione e prete per necessità”, insegnante di lettere a Lanciano, ma anche traduttore, grammatico e filologo, autore di teatro, collaboratore, con testi poetici ed articoli, di vari periodici, emerge una personalità complessa, che ama circondarsi di letterati, artisti e musicisti, facendo della sua “Fiorinvalle di Terra d’oro” una laboriosa “officina” e un crocevia di incontri culturali. Ad eccezione di *Gente d’Abruzzo*, tutte le sue opere vengono pubblicate dalla casa editrice Carabba e

con *Canzoni abruzzesi*, sottolinea Adelia Mancini, che a de Titta ha dedicato approfonditi studi, “si rivela al grosso pubblico, ed entra nella storia della poesia in dialetto per restare l’esempio più alto e il punto di riferimento costante”.

In “L’esperienza giornalistica di Cesare de Lollis”, Fausto De Sanctis, che al linguista, critico e narratore abruzzese ha dedicato numerosi contributi critici, giustamente definisce De Lollis come “uno scrittore-viaggiatore cosmopolita” e “*homo europaeus* nel senso più pieno del termine”. Curatore, tra l’altro, della monumentale edizione degli *Scritti di Cristoforo Colombo*, che gli assicura grande notorietà, De Lollis dedica numerosi studi ad autori di varie tradizioni letterarie, come professore di storia comparata delle lingue e letterature neolatine nelle università prima di Genova e poi di Roma. In campo giornalistico collabora, con scritti spesso polemici, anche nelle vesti di giornalista politico, a varie testate, in particolare alla rivista “La Cultura”, seguendone, tra interruzioni varie, la difficile storia, fino a diventarne, nel 1921, direttore unico, con una “prosa vibrata e personalissima”, “spigliata, briosa, sovente battagliera e venata di sottile e pungente ironia quando vi è di mezzo la difesa dei propri ideali e del proprio onore”.

Di Luigi Antonelli, drammaturgo, poeta, narratore, saggista e critico teatrale, scrive Antonella Di Nallo, partendo dalle prime esperienze nelle riviste abruzzesi, che comunque gli permettono di “stringere legami con scrittori di fama internazionale” (Pirandello e d’Annunzio tra gli altri), ma anche di essere tra gli animatori di un dibattito teso alla “sprovincializzazione della cultura locale”, anche dopo il suo trasferimento a Firenze. L’at-

tività di giornalista e critico teatrale e quella di commediografo di successo marciano appaiate, in sintonia con i mutamenti delle abitudini e dei gusti dell'epoca. Tra l'altro, per oltre un decennio Antonelli è critico teatrale del "Giornale d'Italia". Interessante è il suo rapporto con Pirandello. "Si direbbe – scrive la Di Nallo – che tra i due scrittori viga un regime di scambio di cortesie, che la stampa prontamente rende pubblico".

Del giornalista, narratore, poeta e autore di teatro giuliese Francesco Manocchia, solo di recente adeguatamente rivalutato, si occupa Sandro Galantini, che ne annota il talento precoce di direttore, a soli diciotto anni, della casa editrice "Industrie grafiche abruzzesi", e di redattore capo de "La provincia di Chieti". Successivamente è collaboratore, durante il servizio militare a Genova, del quotidiano "Il Caffaro" e, in seguito, di alte testate, rivelando "come in lui attività giornalistica, ideali patriottici ed impegno militare si fondano in un solido sviluppo". Tra i più attivi e convinti interventisti della Grande Guerra, si esibisce in numerosi comizi e, durante il conflitto, invia corrispondenze a vari giornali, abruzzesi e nazionali, tra i quali "IL Piccolo" di Trieste e il "Corriere della Sera". Oltre che eccellente giornalista, con collaborazioni anche per testate internazionali, Francesco Manocchia si fa apprezzare come poeta, come narratore e come autore di teatro. Si ricordano tra le opere di poesia la raccolta, "di tono elegiaco", *Salmi della Patria. In memoria dei nostri eroi*, il racconto *Luce nell'ombra*, e, tra le opere teatrali, *La Signorina Bonella*.

Monica De Rosa dedica il suo scritto a Giovanni Titta Rosa, originario dell'Aquilano, narratore, poeta e critico letterario,

che vive a lungo a Milano, ma nella cui opera “l’Abruzzo rappresenterà sempre il luogo della memoria e dell’infanzia”. Di ciò dà conto De Rosa, citando, tra l’altro, un bellissimo scritto autobiografico di Titta Rosa sul suo paese natale, Santa Maria del Ponte. Suggestionato dai classici e dai “poeti dell’ultima triade”, con una particolare predilezione per Carducci, passa “dai toni idilliaci delle prime composizioni poetiche ad un modo più acuto, disinvolto e penetrante, talvolta ironico, negli scritti più maturi”. Titta Rosa è forse ricordato soprattutto per la sua produzione giornalistica e di critica letteraria, con la collaborazione a numerose riviste, come “Le Pagine”, che fonda insieme a Nicola Moscardelli e Maria D’Arezzo, a cui collaborano anche esponenti del movimento Dada, “con lo spirito, disilluso e combattivo di una generazione che aveva vissuto il contrasto tra gli slanci marinettiani e la cruda realtà della guerra”. Si intensifica, poi, lasciando il segno, la sua collaborazione a numerose riviste, come “La Fiera Letteraria” e “L’Illustrazione Italiana”, di cui è stato anche direttore.

Di Luigi Polacchi si occupa Sandro De Nobile, subito informandoci che nel 1975, quando il Premio Nobel viene assegnato ad Eugenio Montale, tra i candidati figura anche il pennese Luigi Polacchi, prolifico poeta e narratore, tra l’altro addetto culturale dell’ambasciata d’Italia a Bruxelles, provveditore agli studi, preside e docente al Liceo d’Annunzio di Pescara. A Pescara Polacchi conosce il siciliano Antonio Sammartano, anche lui docente del locale liceo classico, nonché, come lo stesso Polacchi, fervente intellettuale fascista, che nel 1932 fonda la rivista “Tempo nostro”, di rilievo nazionale. Polacchi entra subito

a far parte della redazione della rivista, fino a diventarne, l'anno successivo, condirettore, con una intensa collaborazione, almeno nei suoi primi due anni di vita, firmando articoli soprattutto di carattere letterario. Si tratta di “una collaborazione – come scrive De Nobile – che mostra in maniera abbastanza evidente alcuni temi prediletti e alcuni bersagli polemici che egli individua e insegue quasi ossessivamente”, come “poeta, narratore, polemista, critico, recensore, giornalista”. Tra le sue più ostinate convinzioni, rileva ancora De Nobile, “il rapporto tra politica e arte si configura [...] come un flusso ambivalente, dove ad un'ispirazione ‘poetica’ nella politica a dire il vero piuttosto fumosa fa da contraltare un ben più cogente flusso di realtà che dalla vita politica promanerebbe verso l'arte”.

Daniela D'Alimonte prende in considerazione due tra i più rappresentativi poeti dialettali abruzzesi: Alfredo Luciani e Vittorio Clemente, la cui attività, avviata nei primi anni del Novecento, si manifesta in un clima particolarmente fertile, “di generale rinascita dell'arte e della cultura”, in cui la “poesia dialettale regionale attinge certamente allo strato popolare ma è sorretta, spesso e volentieri, da una cultura notevole”. Alfredo Luciani, le cui poesie, vengono anche apprezzate da d'Annunzio, autore tra l'altro della raccolta *Stelle lucende: canzoniere abruzzese*, con la quale opera una svolta nella concezione della poesia dialettale, delineata in uno scritto contenuto proprio in *Stelle lucende*: “una sorta di manifesto in cui rivendica per il dialetto una parità di diritto con la lingua nazionale e la sua capacità, anzi, di esprimere i movimenti più profondi dell'animo umano”. Nel 1934, insieme a Luigi Polacchi, Luciani fonda

a Pescara la Casa della Poesia, che rappresenterà un luogo di vivace dibattito culturale. Non va dimenticato che la sua notorietà a livello nazionale si deve all'inserimento nella fortunata antologia di Pasolini *Poesia dialettale del Novecento*, che esce nel 1952 e contiene anche componimenti di Vittorio Clemente, la cui poesia viene giudicata dallo stesso Pasolini, come la “migliore della letteratura abruzzese”.

Nella vita di Vittorio Clemente è fondamentale l'incontro, durante il primo conflitto mondiale, con Ardengo Soffici, che gli propone la collaborazione ad alcune riviste “di trincea”. Terminata la guerra Clemente, dopo una parentesi abruzzese come insegnante elementare, si trasferisce a Roma ed entra in contatto con diversi intellettuali che vivono nella capitale, tra i quali Trilussa e Pascarella, ma anche Pier Paolo Pasolini, che scrive la prefazione al suo secondo volume di poesie, *Acqua di magge* (1952). Altri volumi escono successivamente e tutti insieme vengono raccolti, nel 1970, nel volume, curato dall'autore insieme a Ottaviano Giannageli, *Canzune de tutte tiempe* (Lanciano, Editrice Itinerari).

L'intensa attività giornalistica di Ignazio Silone, anche in rapporto alla sua produzione letteraria, è affidata a due relatori: Antonio Gasbarrini, che nella prima parte si occupa del periodo 1917-1944, ed Angelo De Nicola, che copre gli anni dal 1944 al 1978.

Antonio Gasbarrini, dopo essere tornato brevemente sulla nota polemica su “Silone spia”, con convincenti argomentazioni contro i detrattori dello scrittore, ne segue l'attività giornalistica, dagli esordi pescinesi sull'“Avanti”, alla collaborazione con

altre numerose testate, italiane e straniere, anche se sottolinea, citando Luce D'Eramo, che “di questa produzione pubblicitaria giovanile, lo scrittore Silone non salverà quasi nulla”, mentre con le collaborazioni, a Parigi, alla rivista “lo Stato Operaio”, “le qualità ideologico-intellettuali [...] faranno un deciso balzo in avanti anche sotto l'aspetto squisitamente letterario”, evidenziando lo stretto rapporto dei saggi siloniani degli anni Trenta con “la scrittura più propriamente creativa dei suoi racconti”. Il magistero del pensiero siloniano relativo al periodo considerato, ancora di grande attualità, si evidenzia, relativamente ai suoi “pre-figurati Stati Uniti d'Europa d'impronta socialista”, negli articoli *Socialismo federalista*, *Per la federazione europea*, *Compiti e responsabilità dei socialisti inglesi* e *Le forze della nuova Europa*, tutti apparsi dal febbraio all'ottobre 1948 sul quindicinale zurighese “L'Avvenire dei Lavoratori”, prima del definitivo rientro in Italia di Silone.

Angelo De Nicola si pone subito, provocatoriamente, la suggestiva domanda se Silone sia da considerare più un giornalista o più uno scrittore, un argomento, quello della doppia vocazione, che ha molto coinvolto lo stesso Silone. De Nicola rileva che non solo quantitativamente, per il numero sterminato di collaborazioni e/o per la direzione di alcune importanti testate, “ma è nell'anima della sua scrittura che Silone si impone come giornalista sullo scrittore [...] perché la sua scrittura ha sempre il carattere dell'inchiesta che parte da un fatto o fatti di cronaca”. E non solo “Secondino” con le collaborazioni giovanili all'“Avanti”, ma anche “Ignazio Silone” nasce giornalista. Citando poi le argomentazioni sia di Luce d'Eramo, per la quale Silone

“ha vinto la battaglia della scrittura” che di Antonio Gasbarrini condivide, con Gasbarrini, la convinzione che “il giornalismo ha educato Silone a dominare la parola”.

La quarantennale attività giornalistica di Ennio Flaiano, esercitata su molte riviste e giornali, (con particolare riferimento a *L'occhiale indiscreto*, che raccoglie la sua produzione di un trentennio) viene ripercorsa da Lucilla Sergiacomo, partendo dall'esordio del 1931 sulla rivista “Oggi” di Mario Pannunzio, che diventerà il suo “direttore storico” facendolo collaborare a varie altre testate da lui dirette, come “Risorgimento Liberale” e “Il Mondo”. Di quest'ultimo Flaiano è redattore capo e critico cinematografico e, in seguito, tiene la rubrica “Diario notturno”, che darà il titolo al suo secondo libro. Dopo aver lasciato “Il Mondo”, nel '56 Flaiano inizia a collaborare al “Corriere della Sera” con articoli che verranno poi raccolti nel volume *Ombre bianche*, e continua a scrivere su numerose altre testate, firmandosi con vari pseudonimi, alternando fruttuosamente l'attività giornalistica a quella dello sceneggiatore e del narratore.

La Sergiacomo elenca opportunamente i temi ricorrenti dei suoi articoli e dei suoi racconti: “il malcostume italiano e il rifiuto dell'intolleranza, della faziosità, del culto della ricchezza, della corsa al successo e del provincialismo, l'indignazione per il mancato rispetto della natura, per la scarsa considerazione dei bisogni degli altri, per l'abitudine alla corruzione, alla truffa.”, ai quali poi si aggiungono “l'assurdità e la casualità del vivere, il ripetersi degli errori e il bisogno ineluttabile di verità, la pietà per i deboli e gli infelici, l'amore e l'odio per Roma e per il ci-

nema, l'esperienza del viaggio, la noia, la 'filosofia del rifiuto' e infine la riscoperta dell'amore come rimedio all'infelicità". Pur essendosi la genialità di Flaiano espressa in vari campi professionali – narratore, sceneggiatore per il cinema, critico teatrale, cinematografico e d'arte, autore di commedie, farse e programmi radiofonici e televisivi, poeta epigrammatico e lirico, diarista e scrittore di calembour e forme brevi, "il giornalismo – secondo la Sergiacomo – riesce meglio delle altre attività di Flaiano a rendere la sua fisionomia di intellettuale eclettico, perché nella sua vita lavorativa scrivere per i giornali fu un punto fermo e costituì l'unica attività a cui rimase fedele, tranne poche interruzioni".

Antonella del Ciotto si occupa degli scritti d'arte di Alessandro Dommarco, più in particolare della sua collaborazione alla rivista "Marsia", un periodico di critica e letteratura che viene pubblicato a Roma tra il 1957 e il 1959. Nel generale clima di rinnovamento delle riviste culturali e della critica militante degli anni Cinquanta, "l'esperienza di "Marsia" nasce – secondo la del Ciotto – dal lavoro di intellettuali poliedrici e pronti al cambiamento, nasce dall'incontro fortuito e fortunoso di tendenze diverse fra loro che cercano di organizzarsi fin dall'inizio come gruppo culturale, di configurarsi anche e contemporaneamente come sodalizio letterario". In questo contesto si inseriscono gli interventi di critica d'arte di Alessandro Dommarco e "rivelano le sue capacità artistiche e la sua sensibilità di raffinata penna, attenta alle novità ma caustica lì dove il nuovo trascende e travalica il limite del buon gusto". Il tutto in perfetta armonia con le sue ascendenze poetiche in una sorta di "affratellamento delle due forme d'arte".

Sulle “recensioni brevi” di Anna Ventura, che ci ha lasciato anche libri di poesie, testi narrativi e antologie poetiche di valore, contribuendo in maniera significativa allo sviluppo della cultura letteraria degli ultimi decenni nella nostra regione, si occupa Simone Gambacorta. “Sono testi – rileva con acutezza Gambacorta – impermeabili ad ogni esibizionismo intellettualistico”, e, grazie alla lunga esperienza di insegnante della Ventura, “mettendosi sempre nell’ottica del lettore”. Molti dei suoi scritti critici, “recensioni, saggi brevi, conferenze”, sono stati raccolti nel volume *Il mestiere appassionato*, da cui si evidenzia una caratteristica saliente del modo di essere di Anna Ventura: “Che si trovasse in un’aula o che attendesse alla stesura di una recensione, Anna Ventura esigeva dei contenuti che proponeva la virtù della massima comprensibilità possibile”.

Sette sono gli autori, tutti emigrati negli Stati Uniti e vissuti tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento, che Paolo Di Vincenzo sinteticamente prende in considerazione in “ItaloAmericana. Voci dagli Abruzzi (non ancora divisi)”, un titolo che vuole essere un omaggio a Francesco Duranti, il grande studioso caprese di cultura italoamericana recentemente scomparso. Tutti gli autori considerati sono animati da “una grande voglia di rivalsa nei confronti di una terra, la nostra, da cui si fuggiva, soprattutto cento anni fa, una terra amarissima pur nella sua struggente bellezza”.

Il primo è Edward Corsi, fondatore, tra l’altro del giornale bilingue “La Settimana”, “che ospita articoli dei più importanti corrispondenti dei giornali italiani, ma anche di esponenti della cultura italo-americana”.

Viene poi il pastore protestante Arturo Giovannitti, attivo socialista e patriota, giornalista e poeta, direttore del giornale “il Proletario”, la cui poesia si esprime, in lingua inglese “con una voce potente, uno sguardo visionario e solenne”, mentre in italiano con componimenti particolarmente intimistici.

Virgilia D’Andrea, l’unica donna del gruppo, “l’orfana cresciuta dalle suore che diventò anarchica”, maestra elementare, è autrice di scritti prevalentemente anarchici, come il libro *Torce nella notte*, dedicato a Michele Schirru, mancato attentatore di Mussolini.

Una vita molto avventurosa è quella del raianese Umberto Postiglione, morto a soli 31 anni dopo il ritorno in Italia, a seguito di una polmonite, anche lui anarchico. Soggiorna negli Stati Uniti, in Messico, in Costa Rica, in Argentina. È conosciuto come l’autore del volume *La terra d’Abruzzo e la sua gente*, pubblicato nel 1925.

Italo Stanco (pseudonimo di Ettore Moffa), originario di Riccia, emigra giovanissimo in Argentina trasferendosi poi negli Stati Uniti, da dove continua la collaborazione con alcuni giornali italiani, fonda la rivista “Maga Arte” e scrive per varie testate locali, tra le quali “Corriere d’America”, “uno dei più autorevoli periodici italiani negli Stati Uniti”. Tra i suoi libri va ricordato il romanzo giallo *Diavolo biondo*.

Carlo Tresca, “l’eroe americano che per 40 anni combatté contro comunisti, fascisti, ma anche banchieri datori di lavoro e... preti sporcaccioni”, partito da Sulmona, dove ha fondato il settimanale “Il Germe”, per sfuggire ad una condanna per aver appoggiato le lotte contadine, ripara prima in Svizzera,

dove conosce anche Mussolini, e poi negli Stati Uniti, dove ben presto si fa apprezzare come uno dei migliori giornalisti. Viene assassinato da un mafioso l'11 gennaio 1943 nel centro di Manhattan. Il grande scrittore e giornalista John Dos Passos scrive di lui: "Si può dire che sia morto per l'America".

Conclude la lista di Paolo Di Vincenzo Francesco Ventresca, "il compaesano di Pascal D'Angelo". Autodidatta nell'apprendimento dell'inglese, del francese e del tedesco, dopo un periodo negli Stati Uniti, rientra in Europa, a Parigi e poi si trasferisce in Germania, come docente all'università di Friburgo, per fare, dopo una breve parentesi abruzzese, definitivamente ritorno in America. Ha lasciato un ricco volume autobiografico, *Personal reminiscences of a naturalized American*.

Il nostro augurio è che anche questo secondo volume dedicato ai poeti e narratori-giornalisti abruzzesi possa incontrare lo stesso interesse del primo e possa rappresentare un altrettanto utile strumento, non solo per i giornalisti che non hanno avuto la possibilità di essere presenti al convegno del 26 novembre, ma anche e soprattutto per il pubblico dei lettori più in generale, in particolare del mondo giovanile, delle scuole secondarie e dell'università, per arricchire la conoscenza del mondo letterario e giornalistico abruzzese dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri.

D.M.